

XII CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Verbale n. 8 Sessione 8 del 14.10.2021

L'incontro avviene nell'Aula Magna di Teologia del Seminario

- *Presiedono* la seduta del Consiglio Presbiterale il Vescovo **Sua Ecc.za Mons. Francesco Beschi** e il Vicario Generale **Mons. Davide Pelucchi**.
- *Moderatore* **don Giorgio Carobbio**.
- *Assenti giustificati*: don Angelo Belotti, don Nicola Brevi, don Mario Eugenio Carminati, mons. Gianni Carzaniga, don Marcello Crotti, Don Giordano Rota.
- *Risultano assenti (non risultano le firme)*: don Ivano Alberti, don Mario Amigoni, don Alessandro Beghini, don Matia Cavagna, padre Romeo Fortunato, don Vittorio Rota, don Angelo Scotti, padre Angelo Sorti.

Ordine del Giorno:

1. *Preghiera dell'Ora Media*
2. *approvazione del verbale del 20 maggio scorso;*
3. *relazione introduttiva "Situazione e nodi problematici delle Unità Pastorali a Bergamo" (mons. Lino Casati);*
4. *lavori di gruppo;*
5. *intervento del Vescovo*
6. *varie ed eventuali.*

1. *Preghiera dell'Ora Media*

2. *Approvazione del verbale del 18/22 febbraio;*

Dopo la preghiera, **don Giorgio Carobbio**, moderatore della seduta, chiede l'approvazione del verbale della seduta del 20 maggio 2021: da parte di tutti viene approvato.

Da comunicazione della modifica dell'ordine del giorno: viene anticipato l'intervento del Vescovo, così che mano a mano termineranno i lavori di gruppo, l'assemblea si scioglie.

Mons. Davide Pelucchi

Ringraziando coloro che, per il nuovo incarico a loro assegnato hanno concluso il loro impegno nel Consiglio Presbiterale Diocesano (Bassanelli don Mauro, Bonacquisti don Sergio, Micheletti don Cesare, Navoni don Giuseppe), dà il benvenuto a Amigoni don Mario, Grigis don Marco, Ongaro don Diego, Pellegrini don Stefano e Ubbiali don Giacomo. Un ricordo e una preghiera particolare a Spinelli don Francesco morto nel mese di luglio 2021.

5. *Intervento del Vescovo*

Sua Ecc.za Mons. Francesco Beschi

Dando il benvenuto a tutti e auspicando che anche attraverso questo incontro si incrementi lo stile sinodale della Chiesa di Bergamo, offre alcuni affondi.

- Per fare chiarezza rispetto alla triste vicenda dei preti no vax, che recentemente si è verificata in Diocesi, dà lettura del comunicato stampa datato 8 ottobre: nel luogo che

istituzionalmente rappresenta il presbiterio ritiene opportuno esplicitare con chiarezza la posizione della Chiesa di Bergamo e ribadire che le indicazioni offerte sono in piena linea con quelle della Chiesa Italiana.

- Cammino sinodale che si esplica con un duplice invito: Sinodo dei Vescovi per la Chiesa Universale e Cammino Sinodale della Chiesa italiana. La prima fase è dedicata all'ascolto e trova lo strumento privilegiato nell'utilizzo di una traccia predisposta dalla CEI. Nella nostra Diocesi il Cammino Sinodale sarà esplicitato nella forma del Pellegrinaggio Pastorale, e nella particolare valorizzazione dei luoghi preposti allo "stile sinodale", in cui ascolto e discernimento sono fondamentali. Domenica 17 ottobre a Sotto il Monte, durante la Celebrazione nell'ambito del Pellegrinaggio Pastorale, si celebrerà l'inizio del Cammino Sinodale.
- Anno della famiglia. Si sta verificando l'aumento del numero dei sacerdoti disponibili ad offrire il servizio di accompagnamento alle coppie in crisi. L'ufficio famiglia sta elaborando un testo a servizio delle guide spirituali di queste coppie.
- L'odierna sessione del Consiglio Presbiterale è dedicata alle UP. Sarà una riflessione molto importante per comprendere ancora meglio le parrocchie e la loro identità, a partire dalla ricchezza che le UP esprimono.

3. *relazione introduttiva "Situazione e nodi problematici delle Unità Pastorali a Bergamo"*
(mons. Lino Casati);

Intervento di **Mons. Lino Casati**,
Vicario Episcopale per le Unità Pastorali (*allegato 1*)

4. *lavori di gruppo;*

Don Giorgio Carobbio introduce i lavori di gruppo che permetteranno un confronto a partire dalle indicazioni giunte a ogni membro del CPrD e che sono allegate al presente verbale (*allegato2*)
La sintesi delle riflessioni emerse, dovrà essere mandata alla segreteria del CPrD che provvederà a rielaborare il materiale e così favorire la prosecuzione della riflessione.

La seduta termina alle ore 18

Il Presidente
+ Francesco Beschi

Per la segreteria
don Giorgio Carobbio

SITUAZIONE E NODI PROBLEMATICI DELLE UP A BERGAMO
(Intervento di mons. Lino Casati al Consiglio Presbiterale Diocesano, 14 ottobre 2021)

1. Il cammino delle UP a Bergamo. Linee di tendenza

Il cammino delle UP nella nostra diocesi si pone come continuità ed espressione di alcune esperienze di condivisione pastorale fra parrocchie risalenti a diversi decenni fa (cfr le sintetiche osservazioni iniziali *dell'Instrumentum Laboris sulle UP* pubblicato nel 2013). Anche il tema della collaborazione interparrocchiale non è certamente nuovo nelle indicazioni pastorali della nostra diocesi. Nondimeno la forma di collaborazione delle UP ha una sua peculiarità e risponde a una immagine di parrocchia “aperta” e caratterizzata da una pastorale integrata (cfr. Nota CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004).

L'Unità Pastorale, come si sa, si qualifica soprattutto per una struttura specifica: Moderatore di UP, progetto pastorale comune, Equipe pastorale unitaria e una Commissione per l'accompagnamento delle UP. Si può dire che l'UP rappresenta una continuità e allo stesso tempo una novità rispetto a una storia e a un vissuto della nostra pastorale. Attualmente sono 30 le UP presenti nella nostra diocesi, raggruppano nell'insieme 123¹ parrocchie, quasi un terzo di tutte le parrocchie della diocesi. Potremmo dire che il riferimento alla parrocchia “fraterna, ospitale e prossima”, secondo l'indicazione del Vescovo Francesco nel pellegrinaggio pastorale in atto, trova nelle UP una forma e una modalità di realizzazione. Difatti se l'obiettivo della UP (cfr. la Lettera pastorale del vescovo Francesco sulla Fraternità cristiana del 2012 e l'Instrumentum Laboris) è quello di valorizzare la soggettività della parrocchia intesa però come parrocchia “aperta”, questa finalità è un tratto qualificante per una parrocchia fraterna, ospitale e prossima. Va detto allora che l'UP, senza voler diventare l'obiettivo esclusivo ed esaustivo di una conversione missionaria della parrocchia, si pone come segno e stimolo affinché ogni parrocchia, che sia o meno in UP, si attivi come realtà aperta e collaborativa in una forma di missionarietà sul territorio pastorale. In questa linea, la presenza di presbiteri Moderatori di UP all'interno di una Fraternità Presbiterale può essere di sprono per un confronto serio che coinvolga tutti rispetto ad uno stile pastorale sinodale e di collaborazione interparrocchiale. Tra l'altro va ricordato che sono 17 (su 27) le Fraternità Presbiterali che hanno almeno una UP.

Ciò richiede che la pastorale sia sempre più attenta prima di tutto ai processi di sinodalità, cioè alle modalità con le quali si persegue la finalità della evangelizzazione. Occorre perciò che la pastorale sia attenta anche alla conoscenza di quei mezzi, tempi e strumenti (cura delle dinamiche relazionali, apprendimento di forme di lavoro insieme, metodo e stile di pensare pastoralmente) che rendono possibile questo modo di camminare pastoralmente.

¹ **PARROCCHIE COINVOLTE in UP: 123 su 389, di cui:**

	SU 389	IN UP
Parrocchie fino a 500 abitanti	89	49
Parrocchie dai 500 ai 1.000 abitanti	63	28
Parrocchie dai 1.000 ai 2.000 abitanti	70	23
Parrocchie dai 2.000 ai 5.000 abitanti	105	20
Parrocchie dai 5.000 ai 10.000 abitanti	56	2
Parrocchie dai 10.000 ai 15.000 abitanti	5	1
Parrocchie oltre i 15.000 abitanti	1	0
<i>TOT</i>	389	123

2. La varietà dei modelli nella oscillazione fra “unificazione” e “collaborazione selettiva”: quali indicazioni?

Di fatto come si realizzano le nostre UP su un territorio ecclesiale così variegato sia sul piano geografico che storico? Potremmo dire, semplificando molto, che vi è una “oscillazione” fra due modelli. Si va da una forma nella quale prevale l’unificazione delle pratiche pastorali a una forma nella quale si attivano soprattutto collaborazioni e progettazioni condivise pur nella distinzione delle pratiche.

Nella prima forma si privilegiano pratiche unitarie per tutte le parrocchie attuandole in una parrocchia piuttosto che in un’altra, magari alternativamente. Questo modello si ritrova per esempio nell’esperienza del CRE, di alcuni itinerari e celebrazioni di iniziazione cristiana, nell’azione di alcuni organismi e settori della carità (Caritas). Magari, anche a livello presbiterale, ci si divide i compiti (anche dove i parroci sono più di uno) nel quadro di un progetto condiviso e unitario; in tal modo un prete diventa il referente su un settore o pratica pastorale per tutte le parrocchie della UP. In questo caso la singola parrocchia è chiamata a “perdere qualcosa di proprio”, ma si ritrova in qualcosa di comune: si realizza una soggettività parrocchiale che, nell’esperienza dell’unità, si riguadagna nella forma del “noi”. Questo processo, anche là dove viene scelto per lo più sotto la spinta del presbiterio e di un gruppo motivato (magari l’EP), non è sempre lineare e facile, chiede pazienza, tenacia e convinzione, atteggiamenti che maturano gradualmente. Accade anche che a volte, con il cambio del parroco (o di uno dei parroci) nella UP, si riveda questo modello ridimensionando le pratiche condivise. A proposito di parroci va detto che 18 su 30 hanno un solo parroco per tutte le parrocchie della UP.

La seconda forma si presenta con queste caratteristiche sostanzialmente. Vi è prima di tutto lo sforzo di dare il più possibile omogeneità o quanto meno una certa convergenza ai diversi ambiti pastorali delle parrocchie anche attraverso momenti di condivisione, di confronto e di comunicazione, magari arrivando a pratiche unitarie soprattutto nel campo della formazione dei formatori. In secondo luogo si lascia che tempi e luoghi di realizzazione rimangano a “gestione” parrocchiale; e questo non solo per i momenti irrinunciabili di una comunità cristiana parrocchiale (eucaristia domenicale, momenti di preghiera anche con la Parola, gesti di carità e relazioni di carità fraterna), ma anche per quelle pratiche di catechesi, di animazione, di servizio in settori caritativi e di formazione di adulti che potrebbero invece essere maggiormente condivisi e magari unificati.

Tra queste due possibilità ovviamente si pongono forme differenziate che puntano su alcuni aspetti piuttosto che su altri. Nondimeno sorgono a volte interrogativi su quale modalità privilegiare e su che cosa possa significare lavorare nella direzione della UP. Da questo punto di vista potrebbe essere utile che il Consiglio presbiterale ipotizzi una linea prioritaria, come espressione di una figura di parrocchia che andiamo a privilegiare cercando di darle una qualche configurazione obiettiva.

3. Nodo e possibilità delle “polarizzazioni”: nuovo modo di pensare il territorio nella parrocchia

Proprio in relazione alla prima forma di UP, quella che privilegia l’unificazione e la ricerca di una consistente omogeneità, sorge la questione della “polarizzazione” pastorale, che è una modalità di pensare in modo più flessibile e “mobile” il territorio dell’appartenenza alla parrocchia. Se un punto qualificante delle UP è che le parrocchie “non possono più tutte fare tutto ed avere tutto”, sorge la domanda: è possibile far sì che alcune pratiche o settori pastorali siano distribuiti sul territorio della UP e non replicati in ogni singola parrocchia? Può essere utile una certa “polarizzazione” di settori, e soprattutto di strutture murarie, per evitare sovrapposizioni, proliferazioni e dispersioni di risorse? Si vedano a questo riguardo alcune prospettive e ipotesi segnalate da don Paolo Carrara nella sua

riflessione sulla parrocchia missionaria² proprio nell'ottica di una ricomprensione della territorialità parrocchiale.

Come sappiamo, il territorio per una parrocchia è un elemento qualificante, come lo è nel cammino di riforma in atto, perciò è importante che la proposta pastorale per le persone che vi abitano sia percepita come destinata a loro, nella singolarità della loro condizione, età, storia e vissuti personali. Certo, ipotizzare una distribuzione di queste proposte (e magari anche di strutture adeguate) sul territorio della UP piuttosto che su quello della singola parrocchia significa relativizzare la configurazione territoriale della parrocchia stessa dandole una valenza più ampia. Si è consapevoli che questa scelta assume significati e rilievi diversi a seconda che si tratti di settori non essenziali per ogni parrocchia (come potrebbe essere una casa di riposo, certe strutture negli spazi oratoriali, la scuola dell'infanzia, le varie forme di servizi di volontariato, ecc.) piuttosto che di pratiche come la formazione nell'iniziazione cristiana e i gesti sacramentali fondamentali, senza i quali non c'è comunità cristiana.

Questa nuova forma di "geografia pastorale" ovviamente comporta delle rinunce rispetto alla parrocchia tradizionale: alcune pratiche relative all'età evolutiva e alcune fasce di età dei ragazzi non fanno più esclusivo riferimento alla propria parrocchia, ma all'UP. E pur tuttavia il guadagno non è indifferente: l'apertura a forme di condivisione e di comunicazione che allargano mente e cuore nella formazione alla fede; la testimonianza di una comunione pastorale che è già segno positivo di evangelizzazione; la ottimizzazione delle risorse anche strutturali nella logica della sobrietà pastorale ... Certo è una scelta dove si "rinuncia a qualcosa" della parrocchia tradizionale, ma per dare alcuni elementi alla figura "nuova" di parrocchia fraterna, ospitale e prossima. Si nota a volte la fatica nel discernere quale direzione assumere a fronte di orientamenti e sensibilità differenti, o addirittura disparate, che nelle parrocchie o nei diversi preti si manifestano. Anche sul piano della immagine di prete e del suo modo di esercitare il ministero questa direzione comporta una conversione non da poco (seppur richiamata ormai da decenni e da vari pronunciamenti magisteriali): dalla centralità del singolo prete e parroco alla forma del presbiterio e della condivisione presbiterale che diventa riferimento privilegiato per le comunità.

Si tratta allora di valutare se questa strada (già presente) vada incrementata (certo ove possibile) ma in maniera più decisa, e non sia solo lasciata alla buona volontà o convinzione personale dei preti singoli i quali a volte si sentono ostaggio di atteggiamenti più o meno campanilistici dei parrocchiani. Diversamente vi è il rischio che si verifichi un "andirivieni" di modelli pastorali con il cambiamento dei preti stessi. Un orientamento per le scelte che si stanno facendo al riguardo, proposto dal Consiglio presbiterale, potrebbe essere quanto mai utile. Che cosa è irrinunciabile a livello di singola parrocchia e che cosa caratterizza un livello interparrocchiale o di UP?

4. Le ministerialità liturgiche, quali forme nuove

Uno degli aspetti che l'avvio delle UP aveva indicato come promettente e possibile era quello della ministerialità diffusa e di un diverso modo di praticare la ministerialità, anche presbiterale. Si pensava che il dover unificare e articolare sul territorio varie pratiche liturgiche, in un contesto di contrazione del clero, avrebbe potuto alimentare una più decisa convinzione operativa circa la necessità di riconoscere ministerialità altre rispetto a quella del presbitero, vale a dire quelle diaconali e laicali e della vita consacrata.

² Carrara Paolo, *La conversione missionaria della Parrocchia*, Uno strumento di lavoro. VI Sessione XII Consiglio Presbiterale Diocesano. Bergamo, 18 febbraio 2021.

Carrara Paolo, *L'identità dinamica della parrocchia tra pastorale di conservazione e istanza missionaria*. Incontro congiunto tra XII Consiglio Presbiterale Diocesano, Moderatori Fraternità Presbiterali, Vicari Comunità Ecclesiali Territoriali. Bergamo, 13 febbraio 2019.

Nel campo della liturgia, per fare un esempio, si sono provate forme di servizio e di responsabilità laddove la necessità di rendere più omogenea la pastorale liturgica fra le diverse parrocchie ha comportato (o comporterà sempre di più) nuove forme ministeriali. Certo è che in questo settore siamo solo agli inizi, dal momento che la tradizione di pratiche liturgiche ancora molto concentrate sul prete non favorisce più di tanto lo sviluppo in una direzione che allarghi e incrementi la ministerialità.

A questo proposito va richiamato il tema della ministerialità del diaconato permanente che, pur faticando a entrare come forma arricchente anche per la stessa ministerialità presbiterale, sta caratterizzando anche alcune UP. Si può osare di più in questo campo, proprio per l'opportunità che le UP presentano anche rispetto alla ministerialità diaconale e a quella presbiterale?

Nel campo della pastorale dell'età evolutiva vi è l'esperienza delle Equipes educative, altro esempio di ministerialità diffusa espressione di una corresponsabilità della comunità cristiana tutta. Questa forma di corresponsabilità è uno strumento importante per il cammino unitario proprio perché lavora sull'UP tutta.

Inoltre la stessa corresponsabilità laicale, tema che tocca la pastorale tout court, certo si ritrova (quando viene seriamente rispettata e coinvolta) negli organismi di partecipazione e in altre forme, ha forse però bisogno di essere riformulata anche con modalità nuove e specifiche in alcuni settori. Lo stesso si può dire rispetto alla presenza della vita consacrata.

Potrebbe essere interessante a questo riguardo il coinvolgimento nel campo della pastorale familiare, sia perché la famiglia è il soggetto primo della relazione interumana attraverso la pluralità di "figure ministeriali" che si ritrovano al suo interno, sia perché essa può svolgersi su una territorialità più ampia rispetto a quella più strettamente parrocchiale.

Anche i recenti interventi magisteriali sui ministeri istituiti e sul ministero del catechista, fra l'altro, potrebbero essere l'occasione per pensare o ripensare tali ministerialità a livello di tutta l'UP e dunque in un'ottica di fraternità interparrocchiale? In qualche caso si prospetta o si ipotizza che la figura del ministro straordinario della comunione si riferisca a più parrocchie nel contesto di UP.

Carissimi membri del XII Consiglio Presbiterale Diocesano,

le prime due Sessioni del Consiglio Presbiterale dell'anno pastorale che stiamo iniziando saranno dedicate alla prosecuzione del lavoro di discernimento sulla forma della parrocchia e del ministero presbiterale. Verrà rimessa a tema, in particolare, la questione delle Unità pastorali: l'obiettivo non sarà semplicemente quello di informare sull'evoluzione del cammino di progressiva istituzione delle stesse, ma anche quello di giungere ad alcune valutazioni in merito a questioni che si impongono.

Vi raggiungiamo con tre schede sintetiche predisposte da don Lino Casati, Vicario per le UP, in modo tale che in queste settimane le possiate considerare (anche raccogliendo informalmente osservazioni dai preti e realtà che rappresentate) al fine di arrivare alla Sessione di ottobre con alcune indicazioni il più possibile puntuali attorno ai tre nuclei in esse indicati (strutture, soggetti, prospettive); ciò dovrebbe rendere più significativa e partecipata la Sessione stessa. Le tre tracce proposte sono indicative e non vincolanti; ogni altra osservazione specificamente attinente alle UP – soprattutto alla questione delle prospettive pastorali emerse/emergenti – potrà contribuire al discernimento che ci vedrà impegnati.

Ringraziandovi per la collaborazione, vi auguriamo un buon inizio dell'anno pastorale.

La Segreteria del Presbiterale

SCHEDE IN PREPARAZIONE
ALLA SESSIONE DI OTTOBRE 2021
DEL XII CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Tema 1 | La questione delle strutture, parrocchiali o interparrocchiali?

- Con l'introduzione delle UP una revisione della figura di parrocchia comporta anche una ricomprensione delle strutture e degli spazi pastorali delle parrocchie stesse. Si tratta di riflettere su come le risorse materiali di una parrocchia possano essere utilizzate in relazione a un soggetto "nuovo" che è l'unità fra alcune parrocchie e non solo le esigenze o la storia della singola parrocchia. Questa nuova realtà comporta probabilmente la necessità di avere criteri per distinguere quelle strutture che saranno "sempre" di utilizzo parrocchiale da quelle che invece potranno essere utilizzate in forma "comunitaria". Si può provare a definire meglio questi criteri e introdurre prassi orientative e "vincolanti" su questo?
- Qui si pone allora il problema di quali passaggi occorre fare, dal punto di vista pastorale, affinché le comunità cristiane entrino in questa ottica di pensiero e di prassi pastorale. Senza dimenticare che dal punto di vista canonico la titolarità dei beni è della singola parrocchia e la UP non ha una figura giuridica al riguardo.
- E senza dimenticare che i beni e le strutture non hanno una funzione puramente materiale di sostegno alle attività pastorali, ma sono anche l'espressione di una storia e di una identità della

parrocchia e dunque vanno considerate non solo da un punto di vista funzionale. Qui il passaggio può apparire più difficoltoso e va curato in modo particolare sul piano della informazione e della formazione allo stesso tempo. Proprio alcuni anni fa avevamo dedicato a questo tema un corso di formazione per il clero, nel contesto delle settimane di aggiornamento a Siusi.

- Sorgono allora due esigenze: individuare forme giuridico amministrative che permettano la gestione “in solido” di alcune strutture parrocchiali e nello stesso tempo rendere più abituale la prassi di condividere e discutere nella Equipe Pastorale le intenzioni e i progetti di ristrutturazioni di ambienti pastorali della singola parrocchia.
- Recentemente si affacciano anche proposte nel campo degli organismi di comunione che prospettano una forma di condivisione dei beni e delle strutture ove non si cancelli la titolarità della singola parrocchia ma la si ripensi (compatibilmente con i vincoli canonici) all’interno di un organismo più allargato. In concreto cosa pensare di un eventuale CPAE dell’UP formato da tutti i CPAE delle singole parrocchie? Qualche UP sta già tentando forme che vorrebbero andare in questa direzione ... Si tratta certo di valutare l’opportunità e praticabilità di esperienze di questo tipo.

Tema 2 | L’immagine di prete e il tema della ministerialità

- Poiché l’UP non è solo questione di organizzazione e di divisione di compiti nella e fra le parrocchie ma mette in gioco una nuova immagine di parrocchia, questo tocca anche il campo del ministero, ordinato e no, il suo modo di essere esercitato e l’immagine che esso comporta. Forse è soprattutto con le UP, quando assumono forme significative, che appare la spinta più forte al cambiamento della figura di prete. Anche se ormai da tempo si parla di “presbiterio” come luogo e orizzonte comunitario nel quale vada pensato il ministero del singolo prete, si può dire che con le UP si passa dal presbitero al presbiterio cioè da una responsabilità prevalentemente individuale a una forma di responsabilità allargata. Questo un po’ sta avvenendo, anche se con non poche fatiche a volte ...
- Che cosa significa questo passaggio in concreto? Quali percorsi occorrerebbe fare affinché il cambiamento non sia rifiutato, subito o assuma forme arbitrarie e frammentate? Ci sono attenzioni formative e condizioni “procedurali” da individuare e da praticare? Il fatto che nella UP sempre più si chiederà una disponibilità e una “attitudine” a lavorare insieme non in maniera episodica o temporanea, ma con stabilità e organicità, vuol dire che occorrerà sviluppare atteggiamenti di dialogo, confronto, ricerca di mediazione su un terreno comune ... con tutto quello che questo comporta sul piano relazionale tra preti.
- Dal punto di vista della struttura e della articolazione del presbiterio nella UP ci sono forme con un solo parroco per tutte le parrocchie e altre con una pluralità di parroci. In questi anni nella nostra diocesi si è cercato, non dappertutto ma ove appariva possibile, di avere un solo parroco per tutte le parrocchie della UP e altri presbiteri come vicari interparrocchiali. Questo favorisce indubbiamente la trasversalità delle responsabilità nei vari ambiti pastorali e dunque il senso del presbiterio, oltre che la condivisione di una linea comune. L’unicità di un solo

parroco d'altra parte comporta una difficoltà da parte del parroco stesso ad essere presente nella ordinarietà delle relazioni in ogni singola parrocchia, per cui cambia il rapporto della parrocchia con il singolo pastore.

- Sul piano delle ministerialità laicali e della responsabilità dei laici l'esperienza delle UP potrebbe essere una spinta ulteriore e significativa perché si arrivi a forme di ministero liturgico o di animazione nei quali portare avanti l'attività o l'esperienza pastorale. Sarebbe però importante chiedersi in che senso le UP sono una occasione per una ministerialità diffusa (come si è richiamato più volte) e per un riconoscimento della corresponsabilità laicale.

Tema 3 | Prospettive emergenti

- Tra le varie prospettive già presenti in alcune UP vi è quella che investe il tema della territorialità: alcune attività pastorali, in area formativa soprattutto, avvengono sul territorio della UP e non più su quello di ogni singola parrocchia. È il tema della “polarizzazione di attività e luoghi pastorali”, cioè di quei settori e pratiche concentrate in una parrocchia piuttosto che in un'altra ma con valenza per tutte le parrocchie della UP. Questa prospettiva richiede certo discernimento nell'individuare le pratiche e decidere luoghi e strutture, nondimeno è una direzione che, percorsa con sapienza pastorale, contribuisce a ricomprendere la territorialità della parrocchia in un'ottica di Unità Pastorale. È importante d'altra parte valutare i diversi risvolti e le implicazioni che questo comporta. Anche il territorio della UP può favorire un volto di “parrocchia fraterna, ospitale e prossima”?
- Una seconda prospettiva emerge dalla configurazione unitaria degli organismi di comunione che sono poi in sostanza l'EP: esso è il soggetto di promozione e di orientamento pastorale di tutta l'UP. Questo significa che anche gli altri organismi devono poter trovare nella EP il riferimento sintetico e unitario. Sorge però il problema, più volte evidenziato in questi anni, del rapporto che di fatto (al di là delle indicazioni presenti nell'Instrumentum Laboris) si instaura fra EP e CPP. Da più parti è stato segnalato il rischio di sovrapposizione, confusione o reciproca estraneità. Per questo l'orientamento fino ad ora proposto è stato quello di non istituire il CPP dove non ci fosse; ove invece era in scadenza eventualmente di prolungarne l'esistenza ridimensionandone la funzione. In qualche caso il CPP è stato sciolto a vantaggio della EP potenziata e investita di funzioni più significative. Si possono dare indicazioni più decise e sufficientemente univoche al riguardo e che si facciano carico dei problemi che possono sorgere con l'assenza di un CPP?
- Una terza prospettiva riguarda lo spazio sempre più consistente che deve prendere la formazione alla metodologia di lavoro condiviso fra comunità, fra preti, fra preti e laici; il che significa anche una formazione alla modalità di cura delle relazioni. Tutto ciò non va da sé e non basta l'appello alla buona volontà e nemmeno un vago atteggiamento spiritualistico.

Occorre fare i conti con lo spessore umano e relazionale che ha bisogno di attenzione e di paziente cammino, certo sulla base e nell'ottica della fede e della passione all'evangelizzazione.

- L'attenzione al tema della famiglia non è solo un compito dell'anno pastorale appena iniziato. L'ambito familiare può essere un campo su cui investire per una pastorale unitaria, proprio perché la famiglia nella sua componente intergenerazionale e nella sua mobilità e apertura a livello territoriale può essere il soggetto e il destinatario di una pastorale più allargata. Potrebbe essere interessante valutare come nelle UP presenti nelle Fraternità Presbiterali (non dimentichiamo che quasi 2/3 delle FP hanno almeno una UP al proprio interno) la pastorale familiare assume un volto più missionario e unitario, dunque anche più "flessibile" rispetto alla territorialità della singola parrocchia.